DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689 843
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 . Redazione 670 493

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem. 700 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500 . Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': cm. colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200; Feste spettacoli L. 160 Cronaca L. 160 - Necrologie L. 130 Finanziaria, Banche L. 200 Legali L. 200 Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma Tel 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1953 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 240 MARTEDI' 30 AGOSTO 1955 ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Un altro dirigente sindacale arrestato a Bologna per aver criticato il governo Scelba.

Tutti i democratici levino la loro protesta!

CONTRO LE MANOVRE DELL'ILVA E DEGLI SCISSIONISTI

Possente movimento di scioperi nelle grandi fabbriche di Napoli

24 ore di sciopero all'Ilva di Bagnoli per protesta contro l'accordo minoritario firmato dalla direzione

Oggi scende in lotta lo stabilimento di Torre Annunziata - Prossima riunione delle C.I. Ilva a Piombino

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 29. — La risposta degli operai dell'Ilva di Bagnoli all'accordo minoritario firmato sabato scorso dalla Direzione generale con i rappresentanti delle organizzazioni scissioniste della CISL e della UIL, non si è fatta attendere. Solo nel tardo pomeriggio di sabato la Commissione Interna aveva preso conoscenza del testo dell'accordo. In base ad una prima valutazione è subito apparso chiaro che la Direzione, con la complicità degli scissionisti, pur cedendo sulla questione di principio, aveva ridotto in modo irrisorio la cifra rivendicata dagli operai, che era di 91 mila lire.

In un'affollata assemblea di lavoratori dell'Ilva, tenutasi stamane all'interno dello stabilimento, i dirigenti sindacali della FIOM hanno illustrato il valore e il reale significato dell'accordo. L'esplosione di collera contro il tradimento della CISL e della UIL è stata immediata e unanime. Gli operai hanno cioè compreso come con l'accordo di sabato si sia cercato di rendere nulla una vittoria che era già a portata di mano.

La decisione di proseguire la lotta è stata quindi inevitabile. Difatti gli operai non riprendevano il lavoro e decidevano di entrare in sciopero per 24 ore in segno di protesta contro l'accordo.

La partecipazione delle maestranze allo sciopero ha raggiunto ancora una volta il 98 per cento e la percentuale, dopo l'accordo fatto dai sindacati scissionisti, assume un significato ben preciso ed eloquente.

Veniva stabilito che il lavoro sarebbe stato ripreso domani, demandando ogni ulteriore decisione al convegno delle Commissioni Interne dell'Ilva che, come è noto, si riuniranno il 3 settembre prossimo a Piombino.

Tale convegno che era stato sollecitato dai lavoratori dell'Ilva recentemente, viene quindi ad assumere un eccezionale rilievo. Si tratterà di dar corso ad una vasta azione in tutti gli stabilimenti dell'Ilva per imporre alla Direzione generale un completo mutamento di rotta. All'Ilva, punta avanzata della reazione operaia diretta dai dirigenti dell'IRI, si pongono oggi tutti i problemi che stanno di fronte alla classe operaia: bassi salari, assoluto disprezzo delle leggi, aperta discriminazione politica, rappresaglie e licenziamenti. E' chiaro che una tal massa di questioni non può più essere affrontata aziendalmente ma deve investire tutto il complesso Ilva.

Gli operai napoletani rendendosi perfettamente conto della grande importanza dell'attuale lotta sono in questi giorni quanto mai vicini e solidali con gli operai dell'Ilva di Bagnoli. Domani, difatti, i lavoratori dell'Ilva di Torre Annunziata effettueranno uno sciopero di 24 ore. Contemporaneamente sarà tenuto un grande comizio pubblico di protesta contro l'operato della Direzione.

Anche i Cantieri Metallurgici di Castellammare hanno oggi effettuato un'ora di sciopero, dalle 12.30 alle 13.30. Alla lotta si è giunti dopo un'assemblea, tenutasi in mattinata, nel corso della quale era stata ribadita la necessità della corresponsione degli arretrati dell'indennità di mensa e di un suo adeguamento al livello provinciale. Nel corso dello sciopero gli operai hanno manifestato la loro aperta solidarietà con i lavoratori dell'Ilva, solidarietà già espressa nella scorsa settimana nel corso di numerose assemblee.

Anche a Castellammare è prevista per domani sera una grande assemblea dei lavoratori delle fabbriche locali per esaminare le modalità da seguire nella lotta.

Bogomolov a colloquio col sindaco di Venezia

VENEZIA, 29. — L'ambasciatore sovietico in Italia, Bogomolov, attualmente a Venezia per la Mostra internazionale d'arte cinematografica, ha avuto oggi una lunga e cordiale conversazione con il sindaco della nostra città, avv. Tognazzi. L'incontro ha avuto luogo verso mezzogiorno nel gabinetto particolare del sindaco. L'ambasciatore sovietico era accompagnato dalla moglie, dal capo della delegazione sovietica alla Mostra cinematografica e da altre due persone; il tragitto dal Lido a Ca' Farsetti è stato compiuto a bordo di un motoscafo messo a disposizione dal Comune.

«Molti sono stati gli artisti italiani e veneziani che dal XV secolo in poi si sono avvicendati a Mosca e vi hanno lasciato la loro impronta», ha detto l'ambasciatore sovietico, il quale si è dichiarato entusiasta dell'arte e della cultura italiane e si è diffuso a parlare dei legami che hanno sempre unito l'Italia all'Oriente.

Affrontando il problema delle relazioni fra i popoli, il diplomatico sovietico ha affermato che una reciproca conoscenza costituisce l'unico mezzo per avvicinare le nazioni e unirle sempre di più in solidarietà e fratellanza.

L'ambasciatore sovietico ha fatto omaggio al sindaco di una bottiglia di vodka, caviale e sigarette. I doni sono stati contraccambiati dall'avv. Tognazzi con un calamaio in bronzo riproducente una gondola.

BAGNOLI — Una delle numerose manifestazioni degli operai dell'ILVA in questi dieci giorni di dura lotta

Come la classe operaia napoletana si batte per l'apertura a sinistra

Dalla lotta salariale dell'ILVA alla difesa del patrimonio IRI - La CISL sta dimostrando tutta la debolezza del suo programma - Sintomi sempre più chiari di ripresa dello spirito unitario dei lavoratori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI, 29. — *Nelle fabbriche di Napoli è tutto un ribollire di scioperi e di agitazioni, in questi giorni. I motivi che li determinano sono di varia natura ma tutti si ispirano alle cause profonde di malessere, di crisi, di instabilità che minano la complessa vita della capitale del Mezzogiorno. La classe operaia napoletana, con la sua sensibilità, sta concretamente poneendo sul tappeto quelle questioni che nel linguaggio politico sono racchiuse ormai nella formula «apertura a sinistra». Parlando con gli operai si avverte profonda l'esigenza di un radicale rinnovamento della politica generale sin qui seguita dalle classi dirigenti.* «E' venuto il tempo di finirla con le chiacchiere» *dicevano gli operai dell'ex Ansaldo di Pozzuoli, l'altro giorno, in una riunione sindacale. E si trattava non già di un'improvvisa manifestazione di collera, che precede un atto, un'azione sconsiderata, ma di un atteggiamento consapevole, alimentato dalla certezza che la lotta, questa volta, deve essere condotta a fondo, con energia, poiché ci sono tutte le condizioni per compiere grandi passi in avanti.*

L'Ilva di Bagnoli è oggi al centro dell'attenzione. In questo complesso siderurgico di notevole importanza, che dà lavoro a circa 4.000 operai, e che dipende dall'IRI, la Direzione si è trovata di fronte una maestranza compatta, decisa nell'ottenere ciò che le leggi sancivano: gli arretrati per l'indennità di mensa sinora mai conteggiata nei vari istituti contrattuali come le ferie, le festività infrasettimanali, ecc. Lo sciopero era stato promosso dalla sola organizzazione sindacale unitaria ed aveva trovato ancora una volta nei dirigenti provinciali della CISL e della UIL dei fieri oppositori. Scissionisti e Direzione negarono, sia pure con argomentazioni diverse, la possibilità di giungere a un accordo attraverso l'azione di lotta.

Lo sciopero

La Direzione, pur sapendo che recenti sentenze della Magistratura appoggiavano il buon diritto degli operai, non intendeva scendere minimamente sul terreno della discussione. La CISL e la UIL cercavano di diffondere la sfiducia definendo assurda la pretesa della CGIL di risolvere aziendalmente un problema che poteva essere affrontato solo su scala nazionale.

In dieci giorni di sciopero la percentuale delle astensioni al lavoro crebbe continuamente sino a toccare punte davvero impressionanti: 98-99 per cento. Alla Unione Industriali aumentava invece lo sgomento. Dinanzi a una simile manifestazione di forza persino la cieca fiducia nelle armi tradizionali del padronato, rappresaglia, intimidazione, ricorso alla polizia venivano meno. Le camionette della Celere presidiavano gli accessi alla fabbrica; nei giorni in cui le delegazioni operaie si muovevano da Bagnoli a Napoli venivano dislocati nugoli di agenti nei portoni degli uffici pubblici. Ma concretamente nulla poteva essere fatto per dimostrare agli operai che avevano torto. Nè, certo, un aiuto di qualche consistenza poteva venire alla causa della Direzione dagli articoli che i dirigenti napoletani della CISL scrivevano a getto continuo sulle colonne del Popolo per mettere in guardia gli operai dell'Ilva dalle «subdole manovre del Partito comunista».

Fu così che sabato scorso la Direzione generale dell'Ilva (com'è noto questo complesso ha varie sezioni disseminate in tutta Italia) decise di agire. E ancora una volta si servì delle organizzazioni sindacali scissioniste firmando un accordo di comodo con CISL e UIL. Era una clamorosa ritirata, una sconfitta evidente, resa ancora più manifesta dalla meschinità con cui si cercava di coprirla. Che valore può avere difatti un accordo sottoscritto con dei sindacati che non hanno partecipato allo sciopero, che anzi l'hanno sabotato in tutti i modi? Come si può far credere che l'accoglimento, sia pure in linea di principio, delle richieste operaie dipenda dalla «generosità», quando ciò avviene dopo dieci giorni di durissimo sciopero? E soprattutto come giustificare la esclusione della CGIL dallo accordo, quando per tutti questi giorni il 98 per cento degli operai hanno seguito con entusiasmo le direttive di lotta dell'organizzazione sindacale unitaria?

La Direzione dell'Ilva come i sindacati scissionisti hanno confessato la loro debolezza, la loro incomprensione dei profondi motivi che spingono oggi gli operai napoletani a lottare.

Solo un superficiale conoscitore delle agitazioni sindacali potrebbe obiettare a proposito dell'Ilva che facile è l'unità laddove si pone una elementare richiesta di carattere economico. La realtà della lotta di classe è molto più complessa. Le agitazioni odierne sono la risposta a una serie di ricatti, di soprusi, di illegalità, di instabilità produttiva, di faticosa politica economica. Si può parlare, ormai, a Napoli di netta ripresa del movimento operaio.

Crescente unità

Se ne ebbe sentore quando nei primi mesi di questo anno all'ex Ansaldo di Pozzuoli e all'ex Silurificio di Baia vennero ricuperati — nelle elezioni per le Mutue aziendali — tutti i voti conquistati lo scorso anno dalle liste scissioniste, grazie ai vergognosi ricatti delle commesse americane e statali e alle conseguenti rio-

GIANNI ROCCA

(Continua in 3. pag. 9. col)

ALLA PRIMA RIUNIONE DEL SOTTOCOMITATO DELL'O.N.U.

Sobolev invita i Paesi occidentali a ridurre i loro effettivi militari

I delegati americano, inglese e francese ripresentano le proposte formulate a Ginevra dai rispettivi Capi di governo — Colloqui Dulles - Brosio

NEW YORK, 29 — Il delegato della Unione Sovietica al Sottocomitato dell'ONU sul disarmo, Sobolev, ha oggi invitato le potenze occidentali a esprimere il loro punto di vista sulle proposte per il disarmo e il controllo presentate dall'URSS e a seguire l'esempio della Unione Sovietica, il cui governo, come è noto, ha deciso di ridurre di 640 mila uomini gli effettivi delle forze armate a partire dal prossimo dicembre e di diminuire, già a partire dal primo ottobre, le proprie forze in una misura equivalente agli effettivi ritirati dall'Austria. L'URSS — ha aggiunto Sobolev — si attende che quelle potenze le quali hanno forze militari importanti non tarderanno a prendere misure per ridurre anch'esse i loro effettivi. Una tale decisione — ha concluso il delegato sovietico — contribuirebbe senza alcun dubbio a rafforzare la fiducia internazionale e porrebbe su un terreno realistico la questione della riduzione degli armamenti e dell'interdizione dell'arma atomica.

Le dichiarazioni di Sobolev hanno concluso la prima seduta della sottocommissione dell'ONU per il disarmo che si è tenuta quest'oggi a New York nel Palazzo dell'ONU e di cui fanno parte, come è noto, delegati della Unione Sovietica, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia e del Canadà. Il sottocomitato si era riunito per l'ultima volta a Londra nel corso dei mesi di aprile e di maggio. Quella odierna, dunque, è stata la prima seduta dopo la Conferenza di Ginevra tra i capi delle quattro grandi potenze. In considerazione di questo fatto, in tutti gli ambienti dell'ONU e, più in generale, in tutti gli ambienti diplomatici internazionali, la presente sessione viene seguita con il più grande interesse, giacchè da essa emergerà una prima e importante indicazione della volontà dei gruppi dirigenti occidentali di continuare, o meno, sulla stessa strada di Ginevra.

La seduta si è tenuta sotto la presidenza del delegato sovietico.

Hanno preso la parola tutti i delegati. Il delegato americano Cabot Lodge, che era assistito dal consigliere di Eisenhower per il disarmo, Stassen, ha presentato sotto forma di piano la proposta formulata a Ginevra dal presidente degli Stati Uniti, secondo cui l'URSS e gli Stati Uniti dovrebbero permettere reciproche ricognizioni fotografiche sui rispettivi territori. Il signor Nutting, delegato della Gran Bretagna, ha a sua volta ricordato le proposte presentate da Eden a Ginevra, che prevedono un sistema di ispezioni delle forze militari delle potenze interessate. Jules Moch, infine, delegato della Francia, ha ripresentato il piano Faure per l'investimento nelle aree sottosviluppate dei fondi detratti dai bilanci militari.

Nella sua qualità di presidente, è toccato a Sobolev concludere il dibattito. Ed è stato a questo punto che il delegato dell'URSS ha ricordato che c'è una strada che permette di avviare concretamente e rapidamente a soluzione il problema del disarmo: quella imboccata dalla Unione Sovietica che, dopo aver presentato un piano di disarmo sul quale si attende ancora di conoscere l'opinione delle potenze occidentali, ha già cominciato a procedere alla riduzione delle forze armate.

Secondo gli osservatori dell'ONU, il modo come si è sviluppato il dibattito nel corso di questa prima seduta non può in alcun modo offrire elementi che autorizzino previsioni sull'andamento futuro dei lavori. Ci si attendeva, infatti, che ognuno dei delegati depo itasse ufficialmente le proposte formulate a Ginevra dai capi di governo, così come era logico prevedere che il delegato della Unione Sovietica richiamasse l'attenzione dei suoi colleghi sui fatti che provano come l'Unione Sovietica sia decisa a perseguire fino in fondo la sua politica diretta a favorire la distensione. E questo è precisamente quel che è avvenuto.

Da Washington intanto si apprende che l'ambasciatore d'Italia Brosio ha avuto oggi un colloquio con Foster Dulles circa la preparazione della prossima conferenza fra i quattro ministri degli esteri che si aprirà a Ginevra nel prossimo ottobre.

Il compagno Angione nuovo sindaco di Cerignola

FOGGIA, 29. — Il compagno Giuseppe Angione, del gruppo consiliare comunista, è stato eletto questa sera sindaco di Cerignola. Com'è noto, il compagno Domenico Di Virgilio, dopo la illegale sospensione decretata nei suoi confronti dal prefetto di Foggia, aveva rassegnato le dimissioni dalla carica per permettere una migliore funzionalità alla Giunta municipale.

SU MANDATO DELLA PROCURA MILITARE

Altro arresto a Bologna per critiche al governo

Il compagno Giancarlo Grazia, capo della commissione stampa della C.d.L., associato alle carceri militari - La protesta della C.G.I.L.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA, 29 — Oggi, poco prima di mezzogiorno, un altro dirigente democratico è stato tratto in arresto dietro mandato della Procura militare: il compagno Giancarlo Grazia, membro del Comitato direttivo della Federazione comunista e responsabile della commissione stampa e propaganda della Camera del Lavoro di Bologna.

Il compagno Grazia stava lavorando ad allestire uno stand del Festival provinciale dell'Unità, nel parco della Montagnola, quando un poliziotto lo ha avvertito che in questura avevano bisogno di lui. Il dirigente sindacale ha naturalmente aderito all'invito, ma in questura è stato tratto in arresto e associato alle carceri militari.

L'imputazione per cui Grazia è stato privato della libertà non differisce da quelle che hanno provocato l'arresto dei compagni Silvano Armaroli, segretario della Federazione del P.S.I., e i dirigenti sindacali Rino Bianchi, e Leontio Piazzi: vilipendio del governo. Gli estremi del reato si ritroverebbero — secondo il parere della quale tutta che ha sporto la denuncia e della Procura militare che ha istruito il procedimento — in un articolo che Grazia scrisse sul numero del 15 gennaio 1954 della «Voce dei lavoratori», organo della C.d.L., a commento della sentenza di condanna dei compagni Irini e Bacheri.

La frase incriminata è questa: «Governo e monopolisti fanno a gara per affossare la Costituzione e per instaurare nelle fabbriche e nei paesi un regime poliziesco nel quale prevalgono le intimidazioni, i ricatti, i soprusi».

La Procura militare ha creduto di procedere all'arresto mentre è vivissima la protesta popolare per l'arresto di Silvano Armaroli, manifestata attraverso centinaia di ordini del giorno e centinaia di interruzioni del lavoro nelle fabbriche e nei quartieri cittadini, mentre sono di ieri le decise prese di posizione di personalità del mondo della cultura, dell'arte e della scienza, affinchè si ponga fine al criterio antico tiziano di sottrarre i cittadini ai loro giudici naturali.

La segreteria della Federazione bolognese del P.C.I. ha oggi emesso un comunicato in cui, dopo aver denunciato l'attentato alla democrazia, invita tutti i cittadini a levare la più vibrata protesta. «Siano questi gravi fatti — aggiunge il comunicato — nuovi motivi per denunciare fra il popolo e fra le masse cattoliche e socialdemocratiche, indipendenti e di altri partiti, le gravi responsabilità che pesano sui partiti governativi, moltiplichiamo le iniziative e gli sforzi per estendere il fronte unitario e democratico dei lavoratori e dei cittadini che operano e lottano per il ripristino della legalità costituzionale e per l'apertura a sinistra. La causa della libertà trionfi perchè è nelle mani del popolo».

Alla CdL di Bologna è pervenuto stamane il seguente telegramma inviato dalla segreteria della CGIL:

«Abbiamo appreso notizia arresto compagno Giancarlo Grazia, et denunciamo autorità militare per aver affermato diritti libertà popolo italiano. Nuovo grave arbitrio incompatibile con regime democratico et principi sanciti Costituzione troverà severa condanna da parte lavoratori italiani. Preghiamovi manifestare nostra piena solidarietà compagno Grazia et lavoratori bolognesi, valoroi difensori libertà democratica».

Per mercoledì sera, alle ore 18, nella sala Farnese, è stata indetta una grande manifestazione popolare, nel corso della quale parleranno il segretario della CGIL Santi il segretario della Federazione comunista bolognese Enrico Bonazzi, il segretario della CdL Onorato Malaguti e Carlo Badini per la Federazione del PSI.

Il nuovo arresto eseguito per ordine della Procura militare di Bologna costituisce una nuova, incancellabile vergogna per il gruppo dirigente della D.C., che ha tanto a lungo tollerato e tollerato il regime incostituzionale del l'on. Scelba e la sfacciata violazione di ogni più elementare norma democratica e dei diritti fondamentali nel cittadino. Furono, infatti, il gruppo dirigente della DC ed il governo Scelba a porre ogni ostacolo alla approvazione in Parlamento delle proposte di legge dirette a sottrarre i civili alla competenza dei tribunali militari, che erano state sollecitate e presentate dai più differenti settori: comunisti, socialisti, liberali, socialdemocratici.

(Continua in 7. pag., 3. col.)

ATMOSFERA TESA ALLA VIGILIA DELLE TRATTATIVE

Il Fronte invita i professori a vigilare

Convocate per il 5 settembre assemblee di base

Alla vigilia delle decisioni governative sui problemi degli insegnanti una serie di prese di posizioni ufficiali ha nuovamente reso drammatica la situazione. Il Fronte della Scuola e alcuni suoi componenti, attraverso comunicati e dichiarazioni, hanno voluto richiamare ancora una volta il governo ad un attento e meditato esame della questione. E ciò prima che sia troppo tardi. Sulla base delle notizie trapelate ieri il ministro della P. I. intenderebbe, nella riunione che si terrà al massimo domani con i colleghi del Bilancio e del Tesoro, proporre un nuovo stanziamento di due miliardi in aggiunta ai 12 già precedentemente assegnati.

In tal modo il governo continua a ritenere che la questione economica sia la sola e la più importante fra quelle sollevate dall'agitazione dei professori. Contro questo orientamento ha preso oggi posizione il preside Rossi, membro del Fronte della Scuola. «Le trattative in corso tra il governo e il Fronte della Scuola — ha detto il preside Rossi — non sembra che per ora siano destinate ad avere esito soddisfacente. Il governo Segni è pressa poco sulle stesse posizioni del governo Scelba, con la sola differenza che il numero dei miliardi è in lieve aumento. Bisogna può che il governo e l'opinione pubblica si rendano conto che l'agitazione del personale della scuola media statale non avrebbe potuto divenire nelle proporzioni, nè così acuta, se la scuola di Stato non avesse rivelato nella sua struttura crepe di una gravità eccezionale. Le trattative in corso mostrano invece che il governo tende a rinviare che la soluzione dei problemi fondamentali nella forme che poche migliaia di lire possano tacitare sia le attese degli insegnanti di ruolo, sia le aspirazioni degli insegnanti fuori ruolo».

Il Fronte della Scuola, nel tardo pomeriggio, conferma, con un suo comunicato ufficiale, l'intenzione di approntare alla fine conclusiva delle trattative con vigile attenzione. Per il 5 settembre sono state difatti convocate assemblee provinciali e sezionali di base. Prima di quel giorno il governo avrà sicuramente reso pubbliche le nuove tabelle degli aumenti.

In questo periodo — avverte una circolare del Sindacato Scuola Media ai comitati provinciali — occorrerà vigilare poichè «le attuali proposte governative non sono tali da poter far intravvedere una rapida soluzione e comunque una soluzione pacifica. Molto probabilmente — aggiunge la circolare — occorrerà ancora un'azione di forza. E' bene perciò che tutti i Comitati direttivi provinciali e sezionali si mantengano in stato di preallarme».

E' indubbio che le parti sono tuttora quanto mai distanti nei rispettivi punti di vista. Il Fronte in una lettera inviata al Ministero della P. I. in data 27 agosto ha voluto riassumere i punti fondamentali su cui i professori non possono ulteriormente cedere:

1) Aumento, sotto qualsiasi denominazione, purchè riferita alla funzione dell'attuale indennità di tutto e non del lavoro straordinario, con decorrenza dal 1. luglio 1955, in ragione di quanto già richiesto dal Fronte della Scuola: Presidi di 1. categoria L. 18.000, Presidi di 2. categoria L. 15.000, professori di ruolo A L. 12.000, professori di ruolo B L. 10.000, professori di ruolo C L. 8.000.

2) Impegno del governo che detto aumento sia erogato nella sua totalità unica fondamentale a partire dal 1. luglio 1956.

3) Impegno del governo che il trattamento definitivo della categoria — per i gradi iniziali — un ulteriore aumento non inferiore alla differenza con i minimi tabellari richiesti e la rivalutazione dei gradi in cui si articola attualmente la carriera dei Presidi e dei professori, nello spirito e nella lettera dell'art. 7 della legge delega e degli odg. conseguentemente approvati dal Parlamento, in connessione con quanto sarà stabilito circa il seguente punto 4).

4) Definizione entro fine ottobre del nuovo stato giuridico e delle tabelle delle stipendi.

Il Fronte della Scuola ha fatto inoltre sapere che questi punti costituiscono solo un primo passo verso la realizzazione della piattaforma presentata: normalizzazione che non può assolutamente prescindere: a) dalla necessità improrogabile di ampliamento degli organici; b) dalla sistemazione nei ruoli del personale formato di incapacità da effettuarsi con criteri che valgano a eliminare gli inconvenienti lamentati nei confronti del relativo disegno di legge attualmente fermo presso la Corte dei Conti; c) dalla graduale soppressione dei ruoli speciali transitori; d) dalla stabilizzazione del personale insegnante non di ruolo, inteso ad eliminare i gravi inconvenienti che gli attuali sistemi di assunzione annuale determinano.

Il Preside Rossi, uno dei dirigenti del Fronte della Scuola

Contraddizione del «fanfanismo»

L'Osservatore Romano risponde a un nostro scritto dei giorni scorsi («L'Obelisco dell'Osservatore») alzando la voce. Abbastanza pacato in tutta la prima parte, dove ci si indugia nella interpretazione di quel periodo della storia italiana che vide l'ingresso delle organizzazioni cattoliche nella vita politica, il tono dell'articolo diventa arrogante e agitato quando si tratta di discutere dell'oggi e del domani. E finisce con un accenno nientemeno che alle pedate («quell'argomento a posteriori che il padron di casa, quando proprio non ne può più, finisce per usare con gli importuni più sordi e indiscreti») che francamente ci ha fatto sorridere, pensando al volto congestionato e alla goffa, sgambettante figura del monsignore che cercasse così di colpire chi di lui è assai probabilmente più giovane e agile.

Si ricomponga quindi il nostro interlocutore. E pesi le parole, giacché il problema non è di sbattere l'uscio in un momento d'ira ma di capire contro chi e che cosa l'atto si ripercuoterebbe. Il precedente della scomunica dovrebbe indurre alla prudenza. Anche allora cercarono di risolvere il problema dei rapporti tra comunisti e cattolici con un atto di intolleranza e di forza, ma finirono col colpire se stessi, giacché il 7 giugno e i dieci milioni di voti raccolti dalle liste «scomunicate» dimostrarono che strati fondamentali della popolazione cattolica italiana (si pensi ai contadini umbri, per esempio) avevano risolto il dramma della loro coscienza respingendo quell'alternativa, e compiendo così un atto tanto più significativo e inequivoco perchè fatto disobbedendo a un decreto del Santo Uffizio. Si voleva affermare che tra comunisti e cattolici era impossibile ogni convivenza, si ottenne invece l'effetto opposto, cioè la dimostrazione che quella convivenza era già un processo in atto, un dato acquisito della nostra storia.

* * *

Ma a questo punto il discorso non si rivolge più, tanto, alle gerarchie vaticane quanto ai dirigenti della democrazia cristiana come quelli che hanno le più dirette responsabilità politiche nel movimento cattolico e che, con la loro azione, determinano in larga misura gli orientamenti delle gerarchie ecclesiastiche. Son essi infatti — i «fanfaniani» — che hanno impedito, e impediscono tuttora, alla Chiesa di prendere atto delle nuove realtà storiche, illudendosi — e illudendola — che sia possibile profittare della crisi della società borghese per abolire ogni residua autonomia dello Stato dalla Chiesa.

La riduzione degli istituti democratici e delle superstiti conquiste liberali alla «dimensione ecclesiastica» (nell'assurda illusione di ricolmare così la crisi religiosa) e l'asservimento completo dello Stato in funzione degli interessi strettamente temporali della Chiesa, rappresentano — ce ne rendiamo conto — una bella tentazione, che spiega il favore di cui gode ancora l'on. Fanfani in Vaticano. Tuttavia, ogni medaglia ha il suo rovescio.

Per raggiungere i loro scopi, gli integralisti che dirigono la D.C. hanno bisogno di spingere la Chiesa ad assumere funzioni dirette di organizzazione e di governo del sistema sociale, mentre i suoi dogmi e i suoi più alti organismi vengono utilizzati per risolvere tutti i problemi, da quello degli sfrattati a quelli dei pescatori o degli assegnatari. Ma in questo modo — è chiaro — l'integralismo sottopone la Chiesa e il mondo cattolico ad uno sforzo immane di natura ideologico-organizzativa, che corrompe le sue organizzazioni deviandole dai propri fini e riduce brutalmente ogni espressione di vita e di cultura religiosa a pratico strumento di una conquista materiale del potere.

«A poco a poco — notava il compagno Togliatti nel suo intervento all'ultimo comitato centrale del nostro partito — abbiamo veduto elaborare, dal gruppo dirigente democristiano, una nuova linea, la quale consiste nel tentativo di batterci ponendosi sul nostro stesso terreno — questa è la novità di Fanfani — cioè ponendosi sul terreno dello appoggiamento alle masse nelle fabbriche, nelle campagne, nelle città (l'artigianato, la piccola borghesia, le donne); e sviluppando una propria organizzazione la quale, se vuole an-